

Le vecchie son astute
Perché le son vissute
Nel mondo pur assai,
E però se tu vai
5 Da esse per consiglio
In qualche tuo periglio,
Esse son leste e pronte
E tosto t'hanno un monte
D'astutie preparate
10 Ché tante n' han provate
E non v'è alcun sì acuto
D'ingegno né sì astuto
Che possa superarle.
Subito che tu parle,
15 Tost'elle inteso t'hanno,
Né troppo a pensar stanno
A quel che voglion fare,
E presto in esse appare
Qualche malitia nova,
20 Ché tante se ne trova
Entro del lor cervello,
E però, car fratello,
Va' destro seco alquanto,
Ch'al fin con noia e pianto
25 Le ti faran restare.
Se ancor ti voglion dare
Aiuto in qualche cosa,
Mett' il tuo cuore in posa,
Ché tosto sei seguito
30 E però qui t'addito
Che se tu sei merlotto,
Sempre restarai sotto
A codeste Gabrine,
c'han l'opre lor volpine,
35 E fanno le pietose,
E mille reti ascose
Tengon, e mille inganni
Pel gran numer degl'anni
Che si trovan addosso
40 Forman a più non posso
In loro simil malitie,
Per non gli dir tristitie,
Se ben trist' elle sono
Lasciand' il numer buono
45 Di lor sempre da parte,
Ché molte a simil arte
Ancora son nemiche,
E moderne ed antiche

Qual son benigne e pie,
50 Ma parlo delle rie,
Ché non le buone tocco,
E torno a dire che sciocco
E goffo è chi si crede
Trar salvo fuor' il piede
55 Da le lor false insidie
Ché sempre di perfidie
Han colm' il petto e 'l seno.
Ma vuoi veder a pieno
Se astute e accorte sono?
60 Hor odi questo suono
E nota 'sta novella
Che so ti saprà bella.

Astutia sottilissima d'una vecchia

Fu un giorno un negromante
(senti se l'è galante)
65 Il qual tenea serrato
Un spirto scellerato
Dentro d'un'ampolletta
Il quale hor in civetta,
Hor in sassi, hor in piante,
70 In nano, hora in gigante,
Hor in porco, hor in bue,
A tutte voglie sue,
Cangiar ei lo faceva,
Secondo ch'ei voleva
75 Servirsi a qualch'effetto.
Ma in vago giovinetto
Lo facea trasmutare
Più volte, e di parlare
Con esso havea piacere
80 E intendere e sapere
Ciò che faceasi intorno.
Hora gli avvenne un giorno
Occasion di partirsi
Da casa, e trattenirsi
85 Alquanti giorni fuora,
Onde senza dimora
Chiamò una serva vecchia
Dicendo: "Or t'apparecchia
D'haver a conservare
90 Per fino al mio tornare
'St'ampolla, e non l'aprire
Se tu non vuoi perire.
Ecco i' te la consegno
Or, abbi dunque ingegno".
95 Ciò detto, dipartisse,
Né credo ch'esso gisse
Un miglio di lontano

Che quell'infida mano
Prende l'ampolla e un ago,
100 Avend' il pensier vago
Di veder ciò che drento
V'era, il comandamento
Del suo padron sprezzando
E per venir forando
105 La carta si prepara
Che copre l'inghistara,
Ma poi muta pensiero,
Con dir: "Se forar chiero
La carta che qui sta,
110 Ei se n'accorgerà,
Però meglio è che slaccia
Il filo, e poi l'allaccia".
E così, detto e fatto,
Scioglie lo spago a un tratto
115 E tosto via ne leva
La carta che copreva
L'ampolla che t'ho detto
Ed ecco un giovinetto
Tutto lesto e galante
120 Saltar a lei davante
Uscito for di quella,
Qual tosto a lei favella:
"Cominciati a spogliare
Ch'io ti vo' staffilare
125 Ben ben, vecchia ribalda,
Ché così ardita e balda
Sei stata di volere
Quel ch'io mi sia vedere,
Mancando della fede
130 A chi in consegna diede
A te codesto vaso."
La vecchia in simil caso
Dogliosa e mal contenta
Nuova malitia tenta
135 Per schifar l'aspre busse
Ed a parlar s'indusse
Col spirto in questo modo:
"Che mi castighi i' lodo
Di così grave errore,
140 Ma vorrei un favore
Da te, se ben nol merto:
Che mi dicesti aperto
Come sei fuor saltato
Di quest'ampolla. Hor grato
145 Mostrati a me di questo
E poi mi trarrò presto
Di dosso questa spoglia,
E potrai a tua voglia
Battermi e verberare."

150 “Non ti posso mancare”,
Rispose il farfarello,
“Sebben con il flagello
Principio dar dovrei
A’ toi gravosi homei”,
155 Così nell’ampolletta
Saltò con molta fretta
Ed ella non fu sciocca
Ma il cocchiere alla bocca
Pon tosto dell’ampolla
160 E col spago legolla,
E l’appese al suo chiodo.
Così con simil frodo
Ingannò quel meschino,
Ma quivi un calepino
165 Si farà delle loro
Astutie, ma il decoro
Non vol ch’io mi dilatti
E perda in simil fatti
Il tempo, ma mi basta
170 Sol dir ch’una catasta
Ve n’è ch’altro non fanno
Che gabbar questi e quelle
E vedove e donzelle,
E mammole e garzoni,
175 Ma perché i miei sermoni
Venir potriano a noia
Le lasso tutte al boia
Che gli gratti le spalle.

Barzelletta sopra le bruttezze
d'una vecchia

- 180 Ah ah chi non riderìa
D'una strana fantasia
Una vecchia che vorrìa
Esser favorita mia,
Ah ah chi non riderìa?
- 185 Ah, ah, ah, mi rido d'ella,
Che si vanta d'esser bella,
Et al par d'ogni cittella
Di bellezza e leggiadria,
Ah, ah, chi non riderìa?
- 190 E per esser da me amata,
Fa la vista appassionata;
La più brutta e disgratiata
Io non credo al mondo sia.
Ah, ah, chi non riderìa?
- 195 Ha i capelli rabuffati,
Neri e folti e mal'ornati,
E di lendin ricamati,
Con pedocchi in compagnia,
Ah, ah, chi non riderìa?
- 200 Nei capelli, tutta ascosa
Tien la fronte rugginosa,
Con la pelle aspra e pelosa,
Che d'un orso par che sia.
Ah, ah, chi non riderìa?
- 205 Ha le ciglia mal' uguali,
E li peli anco son tali
Che di schiena di cinghiali
Ogn'huom gli giudicherìa.
Ah, ah, chi non riderìa?
- 210 Gli occhi stretti, ed infiammati,
Di scarlatto ricamati,
Con gli sguardi stralunati,
Par' una strega ch'ammalia.
Ah, ah, chi non riderìa?
- 215 Crespe e languide le guanze,
Qual citrone o meleranze,
E la tien poi per usanze
Qualche crosta in compagnia.

Ah, ah, chi non riderìa?

220 L'ha il naso squattarato,
Et in suso arrancinato,
Con de' porri ricamato
Che nissun no l' crederìa.
Ah, ah, chi non riderìa?

225 Così larga ha poi la bocca,
Che l'orecchie quasi tocca,
Lunga, storta e mal' adatta
Che d'un forno par che sia.
Ah, ah, chi non riderìa?

230 Denti ha grossi, rari e neri,
Molto brutti e mal' uguali,
Sono poi universali
Pien di puzza, sporcarìa.
Ah, ah, chi non riderìa?

235 Scrofole ha poi nella gola
Che non può formar parola.
Ha la pella come sola
D'una vacca di Rossia
Ah, ah, chi non riderìa?

240 L'ha il collo smisurato
Oltra modo di longhezza,
Che attorno una cavezza
Molto ben l'adornerìa,
Ah, ah, chi non riderìa?

245 Ha le sue care tettazze
Longhe fino alla cintura,
Puzzolenti oltra misura
Piene di forfanteria,
Ah, ah, chi non riderìa?

250 Ha la panza sì rognosa
Che mi pare una grattosa,
E di croste sì copiosa
Un spital non basterìa.
Ah, ah, chi non riderìa?

255 Magre e secche son le cosse,
Che la pelle tocca l'osse,
E talmente son pelose
Che di bestia par che sia.
Ah, ah, chi non riderìa?

260 Li gentil piedini suoi
Sono larghi brazza duoi,

E fan più ch'un par di buoi
Di letame poltronaria.
Ah, ah, chi non riderìa?

265 Poi le brazza la natura
Gli fè corte oltra misura,
Con la pel sì aspra e dura
Che le copre a leggiadrìa.
Ah, ah, chi non riderìa?

270 Le man poi, che non son' use
A lavarsi, son rognose;
Onghie longhe tanto untuose
Che ogn'un le schiferìa.
Ah, ah, chi non riderìa?

275 Ne l'andare ha tal gratia
Che ogn'un li sputa in faccia,
Poscia lei, con sua boccaccia,
Va ridendo per la via.
Ah, ah, chi non riderìa?

280 La prima edizione **LE ASTVTIE | DELLE VECCHIE | MALITIOSE.** | *Con la giunta delle loro
bruttezze | DI G. C. CROCE.* | **In Bolog. per Bartolomeo Cochi, | al pozzo rosso. 1607.** | *Con
licenza de' Superiori.* è quella conservata alla Houghton Library dell'Università di Harvard
(26222.43.25* (61) Number 61 in a volume containing 62 works., Houghton Library, Harvard
University), che purtroppo nell'unico esemplare esistente manca del terzo componimento, la
285 *Barzelletta sopra le bruttezze di una vecchia*, la cui esistenza è testimoniata dal "richiamo" in calce,
e che appare in due edizioni successive: **ASTVTIE DELLE | VECCHIE | MALITIOSE.** | *Con la
giunta delle lor bruttezze | Di Giulio Cesare Croce.* | [xil.] | **In Bologna per l'Erede del Cochi
da S. Da- | miano. Con licenza de' Superiori.** (=A) e in una raccolta di componimenti del Croce
del 1617: **BARCELLETTA | RIDICOLOSA | Fatta sopra la bruttezza d'vna | Vecchia.** | *Con
una Costione di due Ebrei, | & un Sonetto bellissimo.* | **Nuouamente posta in luce per il Dottor**
290 **Gra- | tian Partesanon da Francolino.** | [fregio] | **IN BOLOGNA,** | [linea] | **Presso Bartolomeo
Cochi, al Pozzo | rosso. 1617.** | *Con licenza de' Superiori.* (=B)

Apparato critico: *In B dopo il v. 253 è inserita una strofa non presente in A: Poi quel luoco, che
natura / Fabricò per sua sciagura, / Vi concorre alla pastura, / Piattole assai, con compagnia.*